



Home > Argomenti > Innovazione e Ricerca > Fondi di ricerca europei, università italiane in ritardo

INNOVAZIONE E RICERCA SCUOLA E UNIVERSITÀ

Fondi di ricerca europei, università italiane in ritardo

09.09.16

Andrea Ciffolilli

< 4

< 1

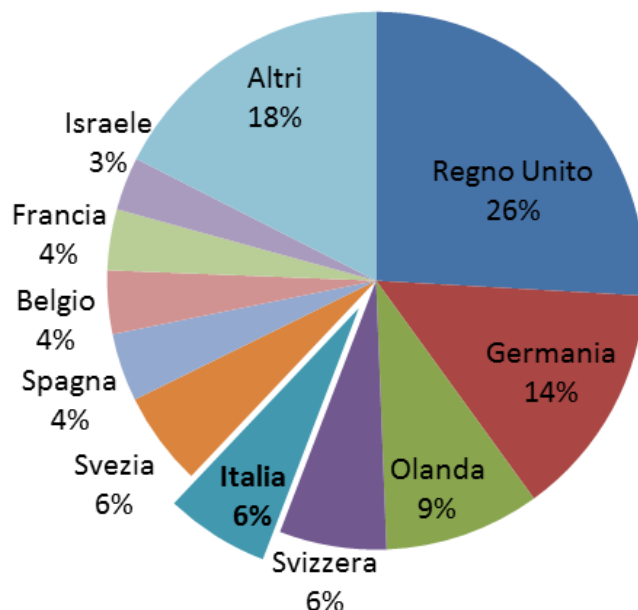
Commenta

Il programma quadro europeo per la ricerca e lo sviluppo per gli anni 2007–2013 ha messo a disposizione di università ed enti circa 50 miliardi di euro. I progetti italiani se ne sono aggiudicati solo il 6 per cento. Azioni da intraprendere per migliorare la capacità progettuale dei nostri atenei.

I programmi europei per la ricerca e lo sviluppo

I risultati ottenuti dalle università italiane nella ricerca sono di tutto rispetto se si guarda agli indicatori di produttività scientifica basati sul numero e la qualità delle pubblicazioni, come ribadito recentemente anche su questa rivista. Tuttavia, i dati sulle pubblicazioni scientifiche offrono una prospettiva parziale: la bravura dei gruppi o dei singoli ricercatori non necessariamente si trasforma in capacità di competere in modo sistematico sul mercato globale della ricerca e ottenere risorse finanziarie cruciali per la sostenibilità delle attività, per l'innovazione e, in definitiva, per favorire crescita e occupazione. Quanto sappiamo della capacità delle nostre università di partecipare ai network internazionali di eccellenza e di essere competitive assicurandosi, per esempio, le importanti risorse messe a disposizione dai Programmi quadro europei per la ricerca e lo sviluppo tecnologico? Quali sono i vantaggi di partecipare e cosa si può fare per migliorare? Un recente studio realizzato per la Commissione europea sulla [partecipazione delle università ai Programmi quadro per la ricerca](#) mostra che l'Italia potrebbe ambire a raggiungere risultati molto più soddisfacenti. Il 7° Programma quadro ha messo a disposizione oltre 50 miliardi di euro nel periodo 2007–2013, con la finalità di rendere l'Unione europea l'area leader mondiale nella ricerca. Le università europee che hanno partecipato al Programma sono quasi 1.300, per un totale di oltre 19mila progetti, iniziative di supporto della mobilità dei ricercatori e per il rafforzamento delle infrastrutture, per un valore di circa 39 miliardi (di cui 19 andati alle università e il resto ad altri partner di progetto). Per quanto riguarda l'Italia, ottantacinque università hanno preso parte a oltre 2.900 progetti (il 15 per cento di quelli universitari finanziati) e ricevuto risorse pari a circa 1,2 miliardi. Si tratta di una quota del 6 per cento del totale destinato alle università, che ci mette al pari di Svizzera e Svezia, paesi più piccoli ma più attivi (per altro la Svizzera non fa parte della UE). La situazione si fa ancor più deludente se si considera che il nostro paese è riuscito a recuperare solo l'8 per cento circa delle risorse totali disponibili, mentre ha contribuito al budget del programma per circa il 13 per cento: altri paesi – per esempio l'Olanda – “incassano” molto più di quanto “spendono”. Il tasso di successo dei progetti italiani è sotto la media, a testimoniare uno sforzo in parte improduttivo.

Figura 1 – Primi 10 paesi partecipanti al 7° Programma quadro europeo per la ricerca e lo sviluppo tecnologico per quota di finanziamento ricevuto dalle università sul totale UE



Fonte: European Commission, DG Research and Innovation, An analysis of the role and engagement of universities with regard to participation in the framework Programmes (Iseri Europa, Politecnico di Torino, Ircres-Cnr)











Perché partecipare

Le analisi mostrano che la partecipazione ai programmi europei produce effetti positivi. Per esempio, sulla qualità della ricerca, sulla collaborazione con le imprese, sulla capacità di fornire servizi per il trasferimento tecnologico e di generare spin-off. Il 70 per cento delle pubblicazioni scientifiche che derivano dai progetti europei compaiono su riviste di alta qualità. Oltre il 60 per cento dei progetti a cui partecipano le università coinvolgono imprese private e la collaborazione tende a continuare oltre la durata dei progetti nella maggioranza dei casi. Il punto cruciale è che la partecipazione innesca dinamiche virtuose che si autoalimentano: più si partecipa, più si accumula esperienza e si diventa bravi a competere. Difatti, pochissime sono le novità nella classifica dei primi dieci istituti nel 7° Programma quadro rispetto al precedente (il Programma quadro attivo nel periodo 2000–2006).

Come e cosa migliorare

Certamente il nostro sistema dell'istruzione e della ricerca universitaria necessita di ulteriori riforme strutturali che lo rendano più autonomo e competitivo, capace di attrarre e trattenere i ricercatori migliori, giovani e meno giovani, e libero di dedicare il tempo e le risorse necessarie alla ricerca, in particolare quella applicata. Alcuni miglioramenti si possono apportare subito per ciò che riguarda la capacità progettuale delle università. Per esempio, le università leader hanno creato strutture specifiche per sostenere la partecipazione a progetti internazionali, mantengono contatti sistematici con Bruxelles e incoraggiano i ricercatori a partecipare alla valutazione dei progetti europei. Un'altra azione utile può essere attuata dalle regioni e dall'amministrazione centrale. Consiste nell'utilizzare sistematicamente una quota delle risorse dei fondi strutturali per attività di formazione, tutoraggio e assistenza tecnica ai team di ricerca e al personale amministrativo, oberato da una burocrazia interna complessa, per migliorare la capacità di preparare e gestire i progetti europei. Imparare dai più bravi e accumulare esperienza è fondamentale per sfruttare nel modo migliore le opportunità dell'8° Programma quadro (Horizon 2020) che mette a disposizione circa 80 miliardi. L'obiettivo è cruciale: far sì che l'Europa produca risultati scientifici di primo piano, rimuovere le barriere all'innovazione e facilitare la cooperazione pubblico-privata nella produzione di innovazioni tecnologiche.

Tabella 1 – Prime dieci università in Europa e in Italia per risorse ottenute dal 7° Programma quadro europeo per la ricerca e lo sviluppo tecnologico

Ranking UE	Istituto	Milioni di €	Ranking Italia	Ranking UE	Istituto	Milioni di €
1	 University of Oxford	437,2	1	52	Politecnico di Milano	86,0
2	 University of Cambridge	424,0	2	59	Università di Bologna	81,0
3	 University College London	352,7	3	64	La Sapienza	77,9
4	 Swiss Federal Institute of Technology in Zurich	336,9	4	89	Università di Padova	61,2
5	 Imperial College of Science, Technology and Medicine	325,2	5	97	Politecnico di Torino	52,8
6	 Ecole Polytechnique Federale de Lausanne	304,7	6	103	Università di Trento	50,7
7	 University of Leuven	263,0	7	104	Università di Milano	50,1
8	 University of Edinburgh	226,0	8	115	Università di Pisa	46,3
9	 Karolinska Institutet	197,9	9	135	Università di Firenze	37,7
10	 Delft University of Technology	195,2	10	139	Scuola Superiore Sant'Anna	34,5

Fonte: elaborazioni su dati eCorda (estratti a fine ottobre 2014)

<4

<1

[Commenta](#)

Stampa

In questo articolo si parla di: [ricerca](#), [università](#)

BIO DELL'AUTORE

ANDREA CIFFOLLILLI

Senior Policy Consultant presso Iseri Europa, si occupa di analisi e valutazione di politiche per lo sviluppo regionale, per la ricerca e l'innovazione co-finanziate dai fondi UE. Ha coordinato numerosi progetti su incarico della Commissione Europea (DG Regio, DG RTD, DG Employment, DG Enterprise) e valutato interventi nazionali e regionali. Andrea ha conseguito il dottorato di ricerca in Economia Politica presso l'Università Politecnica delle Marche e un Master of Science in Technology and Innovation Management presso lo SPRU - University of Sussex.

[Altri articoli di Andrea Ciffolilli](#)